

PUBBLICAZIONI
DELL'ACCADEMIA
DI STUDI LUTERANI IN ITALIA

M. LUTERO

OPERE SCELTE

Volume supplementare

Collana ideata da Paolo Ricca e Carlo Papini
diretta da Fulvio Ferrario e Lothar Vogel



LUTERO E LA CREAZIONE

La presenza di Dio nel mondo

a cura di Dieter Kampen e Lubomir J. Žak

In appendice

Martin Lutero

Lezioni sul libro della Genesi

(Gen. 1 - 2,3)

Traduzione di Nico De Mico

Introduzione e note di Franco Buzzi

CLAUDIANA - TORINO

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

«L'ASLI ringrazia la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per il generoso sostegno all'associazione e la Chiesa Evangelica Luterana (CELI) e le sue comunità per il contributo stampa».

Scheda bibliografica CIP

Luther, Martin <1483-1546>

Lutero e la creazione : la presenza di Dio nel mondo / a cura di Dieter Kampen e Lubomir J. Žak . Lezioni sul libro della Genesi (Gen. 1 - 2,3) / Martin Lutero ; traduzione di Nico De Mico ; introduzione e note di Franco Buzzi

Torino : Claudiana, 2025

292 p. ; 21 cm. - (M. Lutero - Opere scelte ; volume supplementare)

ISBN 978-88-6898-425-0

1. Creazione – Concezione luterana 2. Bibbia. Antico Testamento. Genesi

222.11 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Libri Storici. Genesi

231.765 (ed. 23) – Teologia cristiana. Dio. Relazione con il mondo. Creazione

© Claudiana srl, 2025
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Progetto grafico: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*A Paolo Ricca
membro fondatore dell'ASLI
1936-2024*

PREFAZIONE

Il 14 agosto ci ha raggiunto la notizia della morte di Paolo Ricca, professore, pastore e credente che più di ogni altro ha contribuito alla conoscenza di Lutero in Italia. Non vorrei qui elencare i tanti pregi del maestro e amico, ma solo ricordare che senza la sua adesione al progetto l'ASLI forse non sarebbe neanche nata. Ricca, membro fondatore dell'ASLI e con 12 anni di attività nel direttivo, ha dato un contributo decisivo alla nascita e alla crescita dell'associazione. In segno di gratitudine e riconoscimento dedichiamo questo volume a lui.

Vorrei ancora ringraziare in modo particolare Franco Buzzi che, dal 2019 al 2023, ha guidato l'ASLI come presidente. Sono stati i quattro anni più fruttuosi dell'associazione con un notevole aumento di attività, pubblicazioni e numero di membri. Continuerà il suo impegno come parte del direttivo dell'ASLI.

Il ringraziamento si estende poi a molti, in quanto questo volume è frutto dell'impegno, a volte anche gravoso, di tante persone che contribuiscono tutte in modo gratuito, spinte solo dall'interesse per l'argomento, dall'atmosfera stimolante all'interno dell'associazione e dall'amicizia che lo scambio intenso crea nel tempo. Come già i volumi precedenti, anche quest'opera offre uno sguardo approfondito e spesso nuovo su Lutero con l'auspicio di poter dare un contributo significativo alla conoscenza del Riformatore in Italia.

Buona lettura!

DIETER KAMPEN (*presidente*)

INTRODUZIONE

IL CREATORE E LA CREAZIONE NELLA TEOLOGIA DI LUTERO

«È sempre stato riconosciuto che l'idea della creazione ha un peso forte e specifico nella teologia di Lutero. Tuttavia, le presentazioni della sua opera teologica non hanno ancora sottolineato a sufficienza la posizione centrale che la conoscenza di Dio come Creatore ha per lui e fino a che punto ne determina il pensiero»¹.

Se questo giudizio era valido nel 1959, anno in cui venne formulato dal luterano Paul Althaus in occasione di una conferenza pubblica, oggi andrebbe certamente corretto. Infatti, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso fino a oggi assistiamo alla comparsa di una serie di studi, incluse alcune eccellenti monografie, che mettono in luce proprio la teologia della creazione di Martin Lutero. Allo stesso tempo pare evidente che tali lavori aprirono un cantiere che non può esaurire questo tema in pochi decenni. Non solo per la sua intrinseca ricchezza e complessità, ma altresì per il posto e il ruolo che esso ha nell'insieme della configurazione del pensiero del wittenberghese. Il suo profondo nesso con gli altri temi, trattati dal riformatore, e la sua centralità appaiono essere evidenti a ogni seria ricerca luterologica. Ed è altrettanto evidente che egli stesso ne abbia riconosciuto l'importanza di valore – in qualche modo – non solo preliminare, ma anzitutto fondativo ed ermeneutico. È in questo senso che andrebbero lette le parole di Lutero: «[...] qui [in questa vita terrena] non comprenderemo la nuova creazione del mondo, finché non riusciremo a comprendere la sua prima creazione»². Ebbene, sta qui la ragione per cui il VI Convegno teologico dell'Accademia di Studi Luterani in Italia, organizzato il 27-28 ottobre 2023 a Roma, ha voluto occuparsi

¹ P. ALTHAUS, *Der Schöpfungsgedanke bei Luther*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1959, p. 3.

² M. LUTHER, *Geist aus Luther's Schriften, oder Concordanz der Ansichten und Urtheile des grossen Reformators über die wichtigsten Gegenstände des Glaubens, der Wissenschaft und des Lebens*, vol. 4, K.W. Leste, Darmstadt 1829, p. 74.

del tema «Lutero e la creazione», mettendo al centro della riflessione la specificità del concetto luterano di Dio come Creatore, del concetto di agire divino-creatore e di quello di mondo/natura (e quindi anche il concetto di uomo/umanità) in quanto realtà creata. I contributi del presente volume sono nati nel contesto di questo evento, grazie al quale i loro autori hanno potuto ricevere molti validi stimoli sia tematici e interpretativi sia bibliografici in vista dell'elaborazione finale dei loro testi di studio.

L'intenzione degli organizzatori era quella di attirare l'attenzione degli studiosi e degli appassionati – in Italia – di Lutero e della tradizione della Riforma di Wittenberg proprio su questo importante argomento, avvicinandolo inoltre a coloro che, indipendentemente dall'appartenenza confessionale, sentono necessità di un rinnovato lancio della teologia della creazione quale branca teologica non poco trascurata dai teologi dei secoli precedenti e, sebbene carica di fondamentali intuizioni, ancora sempre poco rivalutata e apprezzata quale parte integrante del discorso teologico. Il Convegno però non si è voluto limitare a fare pubblicità a un tema, seppur cruciale, della *Lutherforschung* né alla teologia della creazione in sé. L'ambizione dei relatori era quella di offrire un contributo – magari modesto, eppure serio e rigoroso – allo studio di questa parte tematica della teologia di Lutero e a una sua diffusione in Italia.

Ovviamente sappiamo che gli eventi congressuali come questo nostro non sono affatto assenti nell'ambito degli studi luterani europei. Tra quelli più recenti va citato, ad esempio, il Convegno internazionale della Luther-Akademie di Sondershausen-Ratzeburg, svoltosi nel 2022 in Danimarca sul tema «Lutherische Schöpfungstheologie. Skandinavische Prägung - heutige Verantwortung» (Teologia luterana della creazione. Tipologia scandinava - responsabilità odierna)³. È evidente che il crescente interesse per il tema «Lutero e la creazione» è, da una parte, stimolato dalla consapevolezza delle ricche potenzialità dei suoi contenuti, alcuni ancora da esplorare, dall'altra, dalla progressiva rilevanza sociale e culturale della questione ambientale e quindi dalla necessità di occuparsi seriamente dello stato sempre più compromesso della natura. Si capisce: questa urgente questione – recepita da tutte le

³ Gli Atti sono stati pubblicati in R. RAUSCH, W. KRAUSE, T. JAMMERTHAL, F.O. JULY (edd.), *Lutherische Schöpfungstheologie. Skandinavische Prägung - heutige Verantwortung*, Dokumentation der Tagung der Luther-Akademie 2022, Universität Rostock, Rostock 2023; reperibile in: <https://tinyurl.com/4jaermd8> (consultato il 24 settembre 2024).

chiese come sfida di valore anche teologico-spirituale – rappresenta uno stimolo per tutta la teologia, indipendentemente dalla confessione di appartenenza. Ciò nonostante, un ambito specialistico come il nostro può e certamente deve contribuire a un suo approfondimento teorico e alla ricerca delle soluzioni connesse, offrendo degli stimoli per promuovere nella società di oggi uno sguardo più rispettoso – più empatico, più responsabile, insomma più cristiano – sulla natura e sul nostro pianeta.

Eppure per scegliere il tema del nostro Convegno non abbiamo percorso, come prima e più decisiva, la pista ecologica, nonostante fosse evidente il desiderio di alcuni membri dell'Accademia di mostrare che il pensiero di Lutero contiene una serie di idee di grande valore e attualità in vista dell'elaborazione di una solida e convincente teologia ecologica. Il tema ci si è presentato quasi spontaneamente grazie agli studi svolti nell'ambito dei Convegni teologici precedenti. Ci riferiamo anzitutto al Convegno, svoltosi nel 2016, su Lutero e l'ontologia, durante il quale non solo è emersa la questione della fondazione ontologica del concetto luterano di creazione⁴, ma è stato altresì avvicinato, a più riprese, l'argomento della struttura della realtà creata da Dio, inclusa la realtà della chiesa, della Santa Cena e del matrimonio. Ci riferiamo però anche al Convegno, organizzato nel 2021, su Lutero e la Santa Cena, che, tramite alcuni relatori, ha tematizzato il nesso tra la concezione luterana della creazione e la concezione luterana del sacramento dell'altare. In tali occasioni ci è diventato chiaro come non si possa comprendere fino in fondo la teologia sacramentaria di Lutero, inclusa la sua teologia della Cena, se non si è consapevoli delle particolarità della sua teologia della creazione, inclusa la sua idea del Dio creatore e dell'agire creatore di Dio nel mondo. Così come ci si è manifestato con chiarezza che la sua concezione della creazione, basata su una precisa idea della relazione tra il Creatore e il creato, è in qualche modo determinante persino per la sua stessa teologia della giustificazione, tanto da poter dire che sia da considerare la porta d'ingresso obbligatoria – e non solo utile e raccomandabile – alle intuizioni di fondo della sua concezione della giustificazione.

Il Convegno ha voluto mostrare sia l'attualità sia la grande ricchezza e complessità del tema scelto. Perciò i relatori non si sono voluti limitare al suo approfondimento in chiave puramente antropologica,

⁴ Il tema della creazione è stato trattato soprattutto da Franco Buzzi. Si veda F. BUZZI, *Creazione e ontologia in Lutero*, in F. BUZZI, D. KAMPEN, P. RICCA (a cura di), *Lutero e l'ontologia*, Claudiana, Torino 2022, pp. 47-64.

per occuparsi esclusivamente dell'essere umano quale creatura di Dio e della relazione che intercorre tra l'uomo e il Dio creatore. Né hanno voluto accontentarsi con la sua estensione, legittima e indubbiamente necessaria, all'idea della giustificazione per fede quale processo/evento della "nuova creazione". Infatti, al centro dei lavori del Convegno vi erano anche altri aspetti del tema, in primis quello concernente il creato come realtà empirica, vale a dire come materia organica o anorganica che, sul piano dell'essere (ossia della struttura più profonda), è determinata senza interruzione dal proprio Creatore, dal suo divino agire e, persino, dal suo divino essere. Questo aspetto, senz'altro molto interessante, non è per niente marginale nella teologia del riformatore, nonostante sia ancora poco esplorato dagli studiosi della *Lutherforschung*.

Il presente volume intende mettere in risalto l'importanza del concetto di creazione, e quindi della sua visione del Creatore e della presenza di Dio nel mondo, per l'impostazione generale della teologia di Lutero, inclusa la sua teoria della giustificazione e l'escatologia. Si parte dal presupposto che quello della creazione apparteneva ai temi di maggiore interesse del riformatore e che egli, da questo punto di vista, non poteva esimersi dal dialogare con l'amico e collega Filippo Melantone, autore de *I libri di fisica*⁵, compendio delle conoscenze della natura proprie del suo tempo. Lutero si è interessato a vari aspetti del reale ed è sorprendente quanto la sua visione della natura fosse determinata dalla Bibbia, e ciò persino in questioni molto pratiche, confinanti ad esempio con l'agricoltura o la gastronomia. Dunque, la consultava anche quando c'era da decidere se fosse più sano mangiare pesce o pollo, insomma se doveva risolvere problemi che richiedono specifiche conoscenze a cui, oggi, si arriva non tramite l'esegesi biblica, ma con il ricorso alla scienza. Tuttavia, se si guarda l'interesse principale di Lutero, orientato a indagare i vari aspetti della relazione tra Creatore e creatura, adoperando, sì, il metodo di esegesi biblica, ma anche entrando in confronto con le migliori scuole teologiche e filosofiche del suo tempo, la sua teologia della creazione appare essere di grande profondità, ed è in grado di parlarci ancora oggi.

Il nostro volume ha dovuto però tralasciare non pochi aspetti del tema in esame. Come già detto, vi manca la questione ecologica, oggi urgente; tuttavia, nel modo in cui si presenta oggi, non era ancora una questione virulenta al tempo di Lutero. Vi manca anche un esame delle

⁵ F. MELANTONE, *I libri di fisica*, 2 voll., a cura di D. Bellucci, Claudiana, Torino 2009.

Schöpfungsordnungen, degli ordini della creazione (chiesa, stato e famiglia), che in passato, in alcune regioni di Europa, hanno avuto un ruolo importantissimo per la politica e l'etica e che oggi non sono più riproponibili negli stessi termini. Inoltre, quanto alle fonti utilizzate da parte degli autori dei singoli contributi del volume, manca una maggiore presenza dei *Catechismi*, mentre vengono privilegiate altre opere di Lutero, a partire dai *Dictata super psalterium* (1513-1515 lezioni, 1516 rielaborazione del manoscritto) fino al *Commentario alla Genesi* (dal 1535).

Le interpretazioni della teologia della creazione di Lutero, proposte dai singoli autori, creano un mosaico interpretativo che intende far emergere le linee di fondo del pensiero del riformatore, assieme ai suoi stimolanti paradossi. Ad esempio, il paradosso dell'idea di comprendere la creazione, da una parte, come un uscire di Dio da se stesso, dall'altra come un essere-in-Dio, da intendere come una sorta di panenteismo che, come corrente di pensiero, non è affatto sconosciuto alla filosofia e alla teologia, né quella del passato né quella odierna. Ovviamente, ciò pone il problema della distinzione tra questo modo di interpretare la relazione tra Creatore e creazione e quello proprio del panteismo. La soluzione sta probabilmente nella natura e, soprattutto, nell'opera trinitaria di Dio, come viene a più riprese ribadito in questo volume, mettendo così in risalto un tema di grande importanza che vorremo approfondire in un prossimo futuro.

In conclusione, pur avendo espresso già in precedenza la convinzione circa la centralità del tema della creazione nella teologia di Lutero, siamo stati noi stessi sorpresi della sua ampia rilevanza che si è mostrata tramite gli studi pubblicati nel presente volume. Dunque non a caso Lutero ha voluto a più riprese analizzare e commentare quei testi biblici che sono da considerare fondamentali per questo tema, vale a dire il Prologo del Vangelo di Giovanni e il primo capitolo della Genesi, dedicando addirittura gli ultimi dieci anni di vita a redigere il testo delle *Lezioni sulla Genesi*. A questo proposito siamo lieti di poter offrire, per la prima volta, una traduzione italiana, sebbene solo parziale, di questa importante opera.

Siamo fiduciosi che il presente volume possa offrire non solo un arricchente approfondimento del tema della creazione, ma anche aprire nuovi orizzonti interpretativi ai temi centrali della Riforma luterana come la giustificazione, i sacramenti o l'escatologia.

DIETER KAMPEN (*presidente dell'ASLI*)
LUBOMIR J. ŽAK (*direttore scientifico dell'ASLI*)

STUDI TEOLOGICI

SOLO DIO OPERA TUTTO. *OPERARI E COOPERARI* NEL *DE SERVO ARBITRIO* DI LUTERO

di FRANCO BUZZI

1. È risaputo che Lutero ha sempre presentato il *De servo arbitrio* e il *Catechismo* come due scritti irrinunciabili per la conoscenza del suo pensiero e per la retta esposizione della dottrina cristiana.

Resta celebre quanto egli scrisse a Capitone il 9 luglio del 1537, quando un gruppo di amici cercava di approntare un'edizione integrale delle sue opere: «Nullum enim agnosco meum librum, nisi forte de Servo arbitrio et Catechismum»¹. In occasione di questo mio intervento richiamo tale ferma convinzione di Lutero, affinché si eviti di considerare il *De servo arbitrio* come un'opera all'interno della quale occorrerebbe distinguere tra le affermazioni più chiare, immediatamente afferenti alla tesi della giustificazione per fede, e altre tesi, quelle di sapore più speculativo, apparentemente astratte, che configurerebbero un genere di übergespitzte Spitzfindigkeiten dalle quale occorrerebbe prendere le distanze. Si tratta dei ben noti temi dell'onnipotenza di Dio (*All- und Alleinwirksamkeit Gottes*), del *Deus absconditus*, dell'onniscienza e dell'eterna predestinazione divina, temi tutti che percorrono soprattutto la parte finale del *De servo arbitrio*. Personalmente ritengo che non si tratti affatto di estreme cavillosità, talvolta giudicate inutili, se non dannose alla retta comprensione del pensiero di Lutero. Che la storiografia luterana si sia trovata in affanno sull'argomento è facilmente documentabile². Tuttavia è fuori

¹ Cfr. WABr VIII,99,7-8. Lettera di Lutero scritta da Wittenberg a Capitone residente a Strasburgo. Sull'argomento vedi anche O. BAYER, *La teologia di Lutero. Una teologia per il nostro tempo*, edizione italiana a cura di F. Ronchi, Claudiana, Torino 2020 (or. ted. 2007³), p. 226, nota 27.

² Cfr. W. BEHNK, *Contra Liberum Arbitrium pro Gratia Dei. Willenslehre und Christuszeugnis bei Luther und ihre Interpretation durch die neuere Lutherforschung*.

dubbio – trattandosi di una regola di ermeneutica generale – che la retta interpretazione del pensiero di un autore richieda di prendere sul serio tutte le sue forme espressive autentiche e di cercare tra esse la maggior coerenza possibile nel tutto del suo pensiero. Muovendomi in tale prospettiva ho trovato grande conforto e luce negli studi di Eilert Herms su questo argomento³.

2. Si sa che nel *De servo arbitrio* l'interesse volge per intero sulla questione della libertà ovvero dell'iniziativa dell'uomo in materia di giustificazione e salvezza. La risposta netta a tale quesito è certa: l'uomo non ha la capacità di giustificarsi e di salvarsi da solo, con

Eine systematisch-theologiegeschichtliche Untersuchung, Peter Lang, Frankfurt am Main-Bern 1982, pp. 322-325; anche Behnk aderisce alla tesi che accusa Lutero di un dualismo di linee di pensiero presenti nel *De servo arbitrio*: da un lato la sua comprensione biblica della condizione dell'uomo davanti al Dio/Trinità, dall'altro la presenza di una vaga dipendenza tardoscolastica, quale residuo storico-speculativo nella formazione del suo pensiero, *ivi*, pp. 340, 367-368. Von Loewenich, anziché mettere in discussione l'unità sistematica del pensiero di Lutero (unità che peraltro, secondo lui, interessava ben poco a Lutero stesso), insiste sulla profondità unica e irripetibile dell'esperienza religiosa del riformatore, cfr. W. VON LOEWENICH, *Gott und Mensch in humanistischer und reformatorischer Schau. Eine Einführung in Luthers Schrift "De servo arbitrio"*, in ID., *Humanitas-Christianitas. Drei Vorträge*, Bertelsmann, Gütersloh 1948, pp. 65-101, in particolare, pp. 93-94, 96-98. Rinuncia-no a sostenere la tesi della netta contrapposizione e della supposta discontinuità nel pensiero di Lutero i lavori di M. PLATHOW, *Das Cooperatio-Verständnis M. Luthers im Gnaden- und Schöpfungsbereich. Zur Frage nach dem Verhältnis von Mensch und Schöpfung*, "Luther. Zeitschrift der Luthergesellschaft" 55 (1985), pp. 28-46, in particolare pp. 37-38 e T. REINHUBER, *Kämpfender Glaube. Studien zu Luthers Bekenntnis am Ende von De servo arbitrio*, de Gruyter, Berlin-New York 2000, in particolare pp. 118-119, 123-124. Sul tema specifico del *Deus absconditus* esistono attendibili storie della storiografia, cfr., per es., H. BANDT, *Luthers Lehre vom verborgenen Gott. Eine Untersuchung zu dem offenbarungsgeschichtlichen Ansatz seiner Theologie*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1958, pp. 9-18, dove si discutono le interpretazioni di Th. Harnack, A. Ritschl, F. Kattenbusch, R. Seeberg, Fr. Blanke, E. Seeberg, W. Elert, W. von Loewenich, oltre al confronto con l'interpretazione di K. Barth. Analogamente, in tema di predestinazione, vedi G. ROST, *Der Prädestinationsgedanke in der Theologie Martin Luthers* (Diss. Münster 1960), Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1966, pp. 9-18, dove si presentano le interpretazioni di questo tema nei teologi del XIX secolo fino alle posizioni di Paul Althaus, Gerhard Ebeling e Wolfhart Pannenberg.

³ Mi riferisco in particolare a E. HERMS, *Opus Dei gratiae: Cooperatio Dei et hominum. Luthers Darstellung seiner Rechtfertigungslehre in De servo arbitrio*, "Lutherjahrbuch" 78 (2011), pp. 61-135 e al poderoso scritto sistematico: E. HERMS, *Luthers Ontologie des Werdens. Verwirklichung des Eschatons durchs Schöpferwort im Schöpfergeist. Trinitarischer Panenteismus*, Mohr Siebeck, Tübingen 2023.

le sole sue forze. Eppure tale risposta netta, che è vera e tale rimane ed esprime bene il pensiero di Lutero, richiede di essere sottoposta a un'analisi più ampia e profonda, anche in conformità alla domanda: che cosa accade nell'esercizio dell'atto di fede/fiducia⁴? Che cosa implica, dal punto di vista antropologico, tale adesione alla Parola che salva e, rispettivamente, che cosa implica ovvero che cosa comporta il rifiuto della fede donata? Non si può trovare una risposta adeguata a tale questione senza guardare dentro ovvero senza analizzare acutamente il nesso *operari/cooperari* che caratterizza molti spunti di riflessione offerti da Lutero nel *De servo arbitrio*.

3. La stessa questione si pone a proposito di un'altra tesi, ben consolidata nella storiografia luterana: Lutero afferma pure che l'uomo è libero, cioè ha un potere di intervento volontario nelle scelte e nelle decisioni che riguardano il mondo terreno a lui sottomesso. Come nel caso precedente la negazione della libertà dell'uomo doveva essere sottoposta a precisazioni ulteriori, così qui l'affermazione della libertà dell'uomo richiede la necessaria consapevolezza dei limiti intrinseci di questa libertà. Anche in questo caso si esige un'analisi del plesso *operari/cooperari* da parte di Dio e dell'uomo.

4. In tal modo intuivamo immediatamente che la questione dell'agire di Dio e della cooperazione dell'uomo con Dio – che propriamente opera tutto – rappresenta il fulcro e il punto di vista prospettico più alto dal quale possono e devono essere considerate tutte le questioni insite nel *De servo arbitrio*. Comprendiamo altresì che la questione della libertà dell'uomo nel suo rapporto con la libertà di Dio non può essere trattata, se non mettendo in gioco i cardini dell'ontologia che sostanzia il pensiero teologico di Lutero. Tale ontologia si gioca tutta sulla differenza irriducibile intercorrente tra il Creatore e la creatura⁵.

⁴ Questo punto è giustamente segnalato come problematico: Lutero non si dà nessuna pena di descrivere l'atto di fede dal punto di vista psicologico o antropologico, cfr. T. REINHUBER, *Kämpfender Glaube* cit., p. 119. Molte importanti premesse sull'argomento della cooperazione e delle sue implicazioni tematiche si trovano espresse in M. SEILS, *Der Gedanke vom Zusammenwirken Gottes und des Menschen in Luthers Theologie*, Mohn, Gütersloh 1962.

⁵ Qualche tenue spunto in tal senso era già possibile riscontrare in F. BUZZI, *Creazione e ontologia in Lutero*, in *Lutero e l'ontologia. La presenza di Dio nel mondo*, a cura di F. Buzzi, D. Kampen, P. Ricca, Claudiana, Torino 2021, pp. 47-64, ma ugualmente importanti sono anche gli altri saggi contenuti in questo volume,

Da qui la necessità di indagare, congiuntamente e separatamente, i due termini del rapporto: Dio e la sua libertà, l'uomo e la sua libertà.

5. Nella prospettiva rigorosamente teologica di Lutero la natura di Dio e dell'uomo e del loro reciproco rapporto diventa chiara solo sulla base del *lumen gratiae*⁶, cioè a partire dalla rivelazione di Gesù Cristo fatta propria nella fede, grazie al dono dello spirito di Dio⁷. L'annuncio di Cristo accolto con fede colloca immediatamente il credente davanti all'*evidentia rerum*: la nostra realtà di creature è totalmente posta alle dipendenze di Dio creatore. L'esperienza di fede accade come la certezza di essere liberati da se stessi, in particolare dalla pretesa assurda di ergersi davanti a Dio come alcunché di autoconsistente e dalla falsa persuasione di poter contribuire in qualcosa alla propria salvezza⁸.

6. Nell'esperienza di fede si impongono chiaramente al credente alcuni tratti della realtà di Dio creatore. Tutto ciò che è creato diviene, è in divenire: «ego fio»⁹, così come tutte le realtà create divengono. Il Creatore presiede a questo divenire di tutte le cose. Egli è la potenza suprema che fa essere le realtà, le conserva e incessantemente le muove verso la realizzazione del fine ultimo della sua creazione che coincide con la sua volontà di comunicare se stesso nel proprio Figlio mediante l'azione dello Spirito santo. In tutto ciò la natura di Dio si rivela come *omnipotentia*, somma *voluntas* spontanea, che è causa efficace (*efficax*) e fondamento portante del divenire. Dio è *vis efficax* che muove tutto in modo conforme alla sua *praescientia*, per realizzare il fine ultimo della sua creazione¹⁰. Questa volontà onnipotente di Dio creatore è pure onnisciente e onnipresente¹¹, nella sua eterna immutabilità¹². La

rispettivamente quelli di Lubomir Žak, Joar Haga, Martin Wendte, Michele Cassese, Dieter Kampen e Paolo Ricca.

⁶ Sulla sequenza di *lumen naturae*, *lumen gratiae* ed *lumen gloriae*, vedi WA 18,785,26-38.

⁷ Cfr. WA 18,609,6-10: «nullus homo unum iota in scripturis videt, nisi qui spiritum Dei habent, omnes habent obscuratum cor, ita, ut si etiam dicant et norint proferre omnia scripturae, nihil tamen horum sentiant aut vere cognoscant, neque credunt Deum, nec sese esse creaturas Dei, nec quidquam aliud».

⁸ Cfr. WA 18,632,30-36.

⁹ WA 18,617,12.

¹⁰ Si tengano ovviamente presenti i testi protologici di Ef. 1 e Col. 1.

¹¹ WA 18,623,16: «scriptura test[at]ur Deum esse ubique et replere omnia».

¹² WA 18,615,13-14: «Deus nihil praescit contingentem, sed [...] omnia incommutabili et aeterna infallibilique voluntate et praevidet et proponit et faciet»; WA 18,724,34: «Ille [Deus] aeterna et immutabili natura amat et odit».

volontà eterna di Dio si manifesta nel mondo creato, che diviene; in tal senso si può dire che la sua eterna volontà è presente nel divenire, ma non si può dire che l'essere di Dio diviene. La volontà eterna ed immutabile di Dio è libera, anzi illimitatamente libera, proprio perché è onnipotente: è libera, perché indipendente da qualsiasi altra realtà che non sia se stessa. Solo Dio è libero in questo modo; solo Dio è propriamente libero¹³. L'operare di Dio, volto al raggiungimento del suo fine¹⁴, non sottostà a nessuna condizione che gli sia imposta da altri, né si compie mediante mezzi che gli siano dati o imposti da altri. Di conseguenza anche il suo *opus*, il risultato effettivo del suo operare, non gode di *Selbständigkeit*, cioè di autonomia e indipendenza, al di fuori di questa volontà divina che opera, ma solo in virtù di tale sua volontà e all'interno di essa¹⁵. L'onnipotente volere di Dio si estende a tutto il possibile ed è irresistibile (*unwiderstehlich*), nel senso che la sua volontà non può essere impedita né la si può cambiare¹⁶: in forza di questa rigorosa libertà, che è onnipotenza creatrice, nell'operare di questo volere divino non accade nulla di contingente né di variabile o di modificabile: qui regna l'immutabilità divina, il modo necessario dell'immutabilità, non una cieca necessità deterministica, ma la piena consapevolezza di una volontà che non cambia né può cambiare secondo la sua indefettibilità e infallibilità. Lutero, infatti, parla di *necessitas immutabilitatis*. Perciò dalla prescienza e dalla volontà di Dio, si esclude il modo della contingenza¹⁷. Potrebbe sembrare contraddittorio negare all'assoluta libertà di Dio la contingenza e la

¹³ WA 18,636,28-29: «liberum arbitrium esse plane divinum nomen, nec ulli posse competere quam solae divinae maiestati»; ivi, 662,5: «liberum arbitrium nemini nisi soli Deo convenire»; ivi, 718,15-22; ivi, 719,31 nel contesto.

¹⁴ WA 18,708,26-27: «Omnia propter semetipsum fecit Dominus»; ivi, 747,16: «omnia propter semetipsum operatus est Dominus».

¹⁵ Cfr. WA 18,615,31-35: «Ex quo sequitur irrefragabiliter, omnia quae facimus, omnia quae fiunt, etsi nobis videntur mutabiliter et contingenter fieri, revera tamen fiunt necessario et immutabiliter, si Dei voluntatem spectes. Voluntas enim Dei efficax est, quae impediri non potest, cum sit naturalis ipsa potentia Dei, Deinde sapiens, ut falli non possit».

¹⁶ WA 18,619,20-21: «Deus non mentitur, sed immutabiliter omnia facit et voluntati eius neque resisti neque eam mutari aut impediri posse».

¹⁷ Cfr. sopra la nota 11 e la 14, ma anche: WA 614,39-41: «Nam fieri non potest, ut scias, quid sit liberum arbitrium, nisi scieris, quid possit voluntas humana, Quid Deus faciat, an necessario praesciat»; non è irreligioso, né superfluo, né frutto di sciocca curiosità, sapere «an Deus contingenter praesciat aliquid» (WA 18,610,1; 614,27-28); in effetti regnerebbe vera empietà e negazione di Dio «nisi scieris illum [Deum], certo et ineffabiliter et immutabiliter ac necessario scire et velle et facturum esse, quod promittit» (WA 18,619,6-7), si tratta della immutabile fedeltà di Dio al suo

mutevolezza: non dovrebbero appartenergli al massimo grado? Non è però così, se si pensa che l'assoluta libertà di Dio coincide con la prescienza infallibile del fine cui tende il suo volere. Il suo volere indefettibile non può che conformarsi alla sua prescienza infallibile, sicché la *necessitas immutabilitatis* garantisce la piena libertà di Dio nell'esercizio del suo volere efficacemente infallibile. Tutto ciò che accade nel mondo, ogni divenire e operare intra-mondano, compreso l'operare dell'uomo con tutto il suo volere¹⁸, sia nel regno della sua grazia sia al di fuori di esso¹⁹, avviene secondo la necessità del fine, pre-saputo e voluto incondizionatamente da Dio, la cui volontà è la causa principale di tutto ciò che accade²⁰. Si chiarisce così la situazione del nostro divenire, come continua creazione di Dio: un divenire orientato verso una meta finale, presente dall'eternità nella volontà necessaria che si attua nella creazione e che comporta, nella fede (*lumen gratiae*), un abbandono alla volontà onnipotente di Dio che ci porta alla meta della conoscenza perfetta di lui nella condizione del *lumen gloriae*.

7. Come si qualifica questo volere onnipotente di Dio che opera incessantemente, quale fondamento che porta e regge tutto il divenire di ciò che accade nel mondo? Quest'immutabile opera di Dio si qualifica come opera della grazia di Dio ovvero come l'operato del Dio che fa grazia (*opus Dei gratiae*), un volere onnipotente che richiede la cooperazione di Dio e dell'uomo, una cooperazione voluta ed effettuata da Dio stesso²¹. In questo contesto si chiarirà anche come

disegno – alla sua *voluntas beneplaciti*, come direbbe tanta teologia scolastica (cfr. Ef. 1,9: τὸ μυστήριον τοῦ θελήματος αὐτοῦ) – e dunque al fine della sua creazione.

¹⁸ Cfr. WA 18,719,24-30: «Primo Deum esse omnipotentem, non solum potentia, sed etiam actione (ut dixi), alioqui ridiculus foret Deus. Deinde ipsum omnia nosse et praescire, neque errare neque falli posse. Istis duobus omnium corde et sensu concessis, coguntur mox inevitabili consequentia admittere, Nos non fieri nostra voluntate, sed necessitate».

¹⁹ Cfr. WA 18,754,6-7: «[...] sive hoc fiat extra regnum suum generali omnipotentia, sive intra regnum suum singulari virtute spiritus sui». Mantenere ferma questa differenza, alla fine, è possibile soltanto a chi assume il punto di vista di chi è estraneo al *lumen gratiae*.

²⁰ Dio è *illa voluntas*, «sine qua nihil fit», WA 18,705,30; ivi, 709,10-11: «Deum omnia in omnibus operari ac sine ipso nihil fieri nec efficax esse»; ivi, 716,22: «Dei voluntas est [...] caussa principalis omnium, quae fiunt»; ivi, 718,20-22: «Concessa autem praesentia et omnipotentia sequitur naturaliter irrefragibili consequentia, Nos per nos ipsos non esse factos nec vivere nec agere quicquam sed per illius omnipotentiam».

²¹ Cfr. E. HERMS, *Opus Dei gratiae* cit., pp. 81-83. Sicché la “natura” stessa si qualifica come prima manifestazione della “grazia” di Dio. È essa stessa opera della

l'assoluta libertà di Dio non toglie, non elimina, non annulla *eo ipso* la libertà dell'uomo, ma anzi la rende possibile, con tutti i suoi limiti e la sua realtà effettiva²². Quest'opera della creazione si qualifica immediatamente come un *opus gratiae*, un *bene facere* agli uomini²³, che sono orientati, proprio attraverso tutti questi doni, alla meta finale, alla conoscenza di Dio anzitutto in terra, mediante la fede²⁴, e poi alla visione beatifica, nella condizione del *lumen gloriae*. Qui dunque si fa questione della *Bestimmung des Menschen* in generale, la questione della "destinazione" ovvero della "vocazione" dell'uomo nel disegno divino: di lui si dice, nel *De servo arbitrio*, che è «creatus ad vitam vel mortem aeternam»²⁵. L'essere umano è stato creato a immagine di Dio, in stato di grazia²⁶, per giungere alla fine – *post lapsus*, attraverso le vicende peccaminose della storia, la giustificazione e la santificazione – a essere riformato o ricreato a immagine perfetta di Dio²⁷.

grazia, la quale crea l'uomo destinandolo all'unico fine per il quale egli è stato voluto e creato, vale a dire il *lumen gloriae*. Cfr. E. HERMS, *Natur ist Gnade. Vorschlag für eine kohärente Rede von "Natur" und "Gnade" in der christlichen Theologie*, "Marburger Jahrbuch Theologie" 22 (2015), pp. 51-70; E. HERMS, *Luthers Ontologie cit.*, pp. 93-94, con le note 476 e 478.

²² Cfr. sopra, par. 4.

²³ La creazione delle realtà è presentata nel *Grande Catechismo* (1529) come un insieme di doni indispensabili all'essere umano, affinché egli prenda atto dei doni di Dio e aderisca con fede e amore al Creatore, in un costante atteggiamento di lode e ringraziamento nell'uso corretto di tutti i suoi doni, cfr. WA 30/I,183-185 (sul primo articolo del Credo); tale senso del dono si evince dal commento all'opera della creazione nelle *Prediche del 1527* a Gen. 1: WA 24,3-59; nel grande *Commento alla Genesi* (1535-1545), a Gen. 1,11 magnifica la cura e la bontà gratuita di Dio nei confronti di un uomo che ancora non c'è: la creazione è un disegno di grazia, tipo e figura del mondo futuro (WA 42,29,27 - 30,9)! Dio creò Adamo che si trovò «contentus gratia Dei» (WA 42,47,11); «Homo est conditus, ut habeat cognitionem Dei et usum creaturarum, quem volet pro suo arbitrio, cum summa securitate, iusticia, sapientia» (WA 42,55,33-35).

²⁴ Cfr. Giov. 6,29: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato»; Giov. 17,3: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo». Vale a dire: l'opera di Dio è il nostro incontro intimo con Cristo mediante la fede, cfr. WA 33,36-37, *Prediche su Giovanni, capitoli 6-8* (1530-1532); «Sed vita aeterna consistit in nullo opere sed in agnitione. Haec est maxima cognitio, quod homo sciat nihil requiri ad salutem quam istius viri agnitionem [...] Ideo liget die selickeit yn Erkenntnis, die in profundissimo corde», WA 28,3-8 (con tagli), *Prediche su Giov. 16-20* (1528-1529).

²⁵ WA 18,636,18.

²⁶ «[...] Homo est creatura Dei [...] ab initio ad imaginem Dei facta, sine peccato [...]», tesi 21, *Disputatio de homine* (1536), WA 39/I,176,7-8.

²⁷ «Talis est homo in hac vita ad futuram formam suam, cum reformata et perfecta fuerit imago Dei», tesi 38, *Disputatio de homine* (1536), WA 39/I,177,9-10.

Proprio a questo scopo finale Dio crea creature “adatte” o “capaci”, cioè che abbiano l'*aptitudo*, di giungere a tale meta, a differenza di altre che sono affatto prive di tale disposizione:

Hoc stante, dono tibi, ut vim liberii arbitrii non modo facias modiculam, fac eam angelicam, fac, si potes, plane divinam, si adieceris tamen hanc illaetabilem appendicem, ut citra gratiam Dei inefficacem dicas, mox ademeris illi omnem vim. Quid est vis inefficax, nisi plane nulla vis? [...]. At si vim liberi arbitrii eam diceremus, qua homo aptus est rapi spiritu et imbui gratia Dei, ut qui sit creatus ad vitam vel mortem aeternam, recte diceretur; hanc enim vim, hoc est aptitudinem, seu ut Sophistae loquuntur dispositivam qualitatem et passivam aptitudinem et nos confitemur, quam non arboribus neque bestiis inditam esse, quis est qui nesciat²⁸?

Infatti la meta del Creatore può essere raggiunta solo se in tale operare e volere divino sono coinvolti e inclusi il volere e l'operare dell'uomo. Il volere e l'operare di Dio, che mira alla meta salvifica, vuole anche la *cooperatio Dei et hominum*. Ma qui rispunta ancora una volta la domanda: che cosa può efficacemente volere l'uomo, qual è il suo grado di libertà in tale cooperazione²⁹? Non possiamo ancora rispondere a tale domanda, oggettivamente inclusa nella questione, ma dobbiamo preparare una risposta soddisfacente a essa, mettendo bene in luce come nella collaborazione richiesta tra Dio e l'uomo esista una sproporzione enorme tra Dio che opera e l'uomo che coopera con lui.

8. Se una cooperazione deve necessariamente esserci, ci devono essere due “cooperatori” dotati di reciproca indipendenza e intraprendenza. Tuttavia occorre notare che in questo caso i due termini sono reciprocamente talmente diversi, che la cooperazione tra di loro

²⁸ WA 18,636,7-21, con taglio: «Assodato questo, ti concedo di considerare la forza del libero arbitrio non solo assai debole, ma anche angelica e anche, se ne sei in grado, divina: se, tuttavia, le aggiungi quella triste appendice, quando sostieni che essa, senza la grazia di Dio, sia inefficace, allora le sottrai subito ogni forza. Che cos'è, infatti, una forza inefficace se non una forza nulla? [...] Ma, se chiamassimo forza del libero arbitrio quella per mezzo della quale l'uomo diviene adatto a esser afferrato dallo Spirito e riempito dalla grazia di Dio, come chi sia stato creato per la vita o per la morte eterna, ci esprimeremmo correttamente. Pure noi, infatti, riconosciamo questa forza, ossia quest'attitudine, o, per adoperare la terminologia utilizzata dai sofisti, questa “qualità dispositiva” e “attitudine passiva”, che non è stata riposta negli alberi e neppure nelle bestie: chi può ignorarlo?» (trad. it. di Elisa Tinelli).

²⁹ Cfr. sopra, nota 22 con rimando al par. 4.